

Stop alle stoviglie in bambù

La Commissione europea ha deciso di impedirne il commercio

di Luca Foltran

Chimico ed Esperto di Sicurezza dei Materiali

La decisione della Commissione UE era auspicata da tempo. Nell'attesa, diversi Stati membri, muovendosi in autonomia, avevano vietato la commercializzazione di queste stoviglie per tutelare i consumatori. Diverse infatti le indagini che avevano riscontrato nel loro utilizzo un pericolo per la salute

La questione è interessante perché si trascina da tempo e si intersecano diverse questioni di particolare rilevanza: Frode al consumatore perché questi articoli venivano pubblicizzati come ecologici, green, amici dell'ambiente (Altroconsumo fece un'indagine circa un anno fa);

concreto pericolo per la salute dei consumatori riguardante una categoria di prodotti che, commercializzati fino a poco tempo fa, interessavano anche l'alimentazione dei bambini. La Commissione mai aveva preso finora una posizione e diversi Stati Membri, muovendosi in

autonomia, ne avevano vietato la commercializzazione per tutelare i consumatori. Finalmente è arrivato un punto di svolta e la Commissione EU li definisce illegali e si muoverà affinché ne venga bloccata importazione e commercializzazione nell'Unione)

Colorate, leggere, economiche. Persino tanto piacevoli al tatto da essere proposte come perfette soluzioni per avviare i bambini più piccoli ai primi pasti. Fino ad alcuni anni fa si pensava davvero che le stoviglie in bambù potessero rappresentare una valida alternativa a quelle in plastica.

Ma la storia ci insegna che non tutto quello che luccica è oro e ad anni di distanza dalla loro prima immissione in commercio, la Commissione europea ha deciso di metterle al bando.

La motivazione

Le ragioni? Si tratterebbe di prodotti carenti in diversi aspetti funzionali fondamentali, spesso pubblicizzati in modo ingannevole, in taluni casi persino pericolosi per la salute: criticità che, nel corso del tempo, autorità nazionali europee, associazioni di consumatori e istituti di ricerca di tutto il mondo hanno cercato di mettere in luce, inutilmente.

In origine

Tutto ha origine alcuni anni fa, nel 2015, quando cominciano ad apparire sul mercato prodotti



©www.shutterstock.com

realizzati con un materiale che sembrerebbe poter sostituire la plastica in svariate situazioni. Un materiale che, oltretutto, risulterebbe “amico dell’ambiente” perché derivante da una materia prima rinnovabile (il bambù appunto) e che alla fine della propria vita utile può essere smaltito nella frazione umida, ovvero compostato. Aspetti alquanto interessanti, soprattutto in un periodo storico in cui la sensibilità del consumatore rispetto alla questione ambientale è in netta crescita e le scelte di marketing aziendale sono fortemente trainate da principi di sostenibilità. Prodotti realizzati in fibra di bambù come piatti, tazze, posate, utensili da cucina iniziano a riempire gli scaffali dei supermercati: il nuovo materiale ha un appeal talmente forte verso il consumatore che, in breve tempo, viene utilizzato anche per produrre articoli destinati ad avviare i bambini più piccoli ai primi pasti. Tra i maggiori pregi, la possibilità di utilizzarli anche a contatto con alimenti caldi, l’opportunità di detergerli e

La prima notifica riguarda prodotti ritirati sul territorio tedesco che evidenziano livelli di migrazione di sostanze problematiche in quantitativi eccedenti oltre 20 volte le limitazioni previste

pulirli in lavastoviglie senza che si degradino. Le sorprese, tuttavia, non tardano ad arrivare.

Le prime segnalazioni

Nel 2016 cominciano ad apparire sul portale RASFF (*Rapid Alert System for Food and Feed*,



Evidentemente i prodotti prelevati sono realizzati con materiali compositi e tutt'altro che naturali

il Sistema di Allerta rapido europeo per Alimenti e Mangimi) segnalazioni per prodotti in bambù che, prelevati dal mercato, presentano criticità anche rilevanti.

La prima notifica riguarda prodotti ritirati su territorio tedesco che evidenziano livelli di migrazione

di sostanze problematiche in quantitativi eccedenti oltre 20 volte le limitazioni previste.

Purtroppo non si tratta di un caso isolato e con il trascorrere del tempo le notifiche si fanno sempre più frequenti: il bambù entra nel novero degli osservati speciali da parte delle autorità preposte ai controlli per la tutela della salute pubblica.

La preoccupazione cresce e diviene tale da spingere la Commissione europea, nel maggio 2019, ad emettere una raccomandazione (raccomandazione (UE) 2019/794 relativa a un Piano coordinato di controllo volto a stabilire la prevalenza di determinate sostanze che migrano da materiali e articoli destinati a entrare in contatto con i prodotti alimentari) in cui si invitano gli Stati

membri ad avviare una campagna di controllo su diversi materiali non convenzionali destinati al contatto con alimenti, tra cui il bambù.

Il primo sospetto è che dietro materiali pubblicizzati come "green" si nascondano in realtà polimeri additivati con polvere vegetale dalla funzione riempitiva. Insomma, articoli evidentemente differenti rispetto a quelli reclamizzati. Nel giro di pochi mesi, praticamente tutti i Paesi Europei, chi più chi meno, inviano segnalazioni al Sistema di Allerta rapido comunitario.

Vengono ritirati 35 prodotti in bambù pericolosi per la salute: i rischi maggiori deriverebbero dal rilascio di sostanze particolarmente preoccupanti, come la formaldeide, classificata dall'Agenzia internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC)

come "cancerogeno certo", e la melamina, presente nel gruppo dei possibili cancerogeni e dannosa per i reni.

Sostanze la cui pericolosità è ben nota, tipiche di talune varietà di plastica e non certo del bambù. Evidentemente i prodotti prelevati sono realizzati con materiali compositi e tutt'altro che naturali: quasi certamente è stata utilizzata una resina sintetica come componente modellante e per garantire l'idoneità a stress fisico-meccanici, come quelli derivanti, per esempio, dai lavaggi in lavastoviglie.

La situazione si complica ulteriormente quando si rilevano sulle confezioni indicazioni pubblicitarie tese a frodare il consumatore: svariati prodotti sono definiti "biodegradabili", "ecosostenibili", "naturali", quando la realtà è ben diversa.



©www.shutterstock.com

Tutti i prodotti analizzati da Altroconsumo contengono una resina sintetica che non è biodegradabile né riciclabile

L'informativa UE e il parere dell'EFSA

Il gruppo di lavoro di esperti della Commissione europea decide a questo punto di pubblicare un'informativa per sollecitare le autorità nazionali ad avviare indagini serrate.

Nello stesso periodo, fa sentire la propria voce anche l'EFSA (Autorità europea per la Sicurezza alimentare, con il compito di produrre consulenza specialistica per consentire alla Commissione europea, al Parlamento europeo e agli Stati membri dell'Unione di prendere decisioni efficaci e puntuali in materia di gestione del rischio), pubblicando un documento in cui esprime preoccupazione sull'uso di farine e fibre di legno come il bambù e raccomandando una valutazione più approfondita della situazione.

I rilievi in Francia e Germania

Prelievi di campionature in vendita sul territorio francese evidenziano una grandissima eterogeneità del materiale: per uno stesso oggetto, i livelli di migrazione di melamina e formaldeide sono molto variabili a seconda del lotto di produzione considerato.

Un problema che potrebbe affondare le proprie radici nella scarsa padronanza dei processi di fabbricazione; se la miscela di polvere di bambù e plastica non è omogenea, è più

facile che sostanze pericolose finiscano nel cibo. In Germania, l'Istituto per la Valutazione del Rischio (BfR) alza il tiro e, oltre a condannare l'aspetto relativo agli evidenti claims fuorvianti, punta il dito sul potenziale utilizzo a temperature elevate.

Il riempimento delle stoviglie con cibi bollenti e l'uso delle stesse in forno a microonde porterebbero la migrazione di sostanze critiche a livelli persino superiori rispetto a una plastica tradizionale con conseguenti rischi per la salute dei consumatori.

Ma c'è di più: studi dimostrerebbero che il materiale, posto ripetutamente a contatto con liquidi caldi, può agevolmente degradarsi.

Lo stesso Istituto tedesco di Valutazione del Rischio si spinge ad affermare che per adulti che bevono regolarmente caffè da tazze riutilizzabili di questo tipo e per i più piccoli che vi consumano latte caldo o tè quotidianamente, sussiste un pericolo per la salute.

Stiftung Warentest, organizzazione tedesca che si occupa dei diritti dei consumatori, preleva dal mercato e sottopone ad analisi 12 tazze dichiarate essere in bambù: la maggior parte rivela troppi inquinanti e sarebbe accompagnato da indicazioni errate su come debbano essere utilizzate. Ergo, si tratterebbe di articoli, a norma di legge, non commercializzabili.

L'indagine di Altroconsumo

L'allarme si diffonde a macchia d'olio e intervengono anche in Italia associazioni a difesa del consumatore. Altroconsumo, prelevando dal mercato 14 prodotti in bambù, scopre gravi carenze nelle informazioni fornite o, in alcuni casi, informazioni ingannevoli per i consumatori (Indagine "Altroconsumo bocchia le stoviglie in bambù: non sono green e possono essere rischiose per la salute" del febbraio 2020).

Circa la metà dei campioni è infatti definita

¹ Vedi wko.at/branchen/t/gewerbe-handwerk/chemische-gewerbe-denkmal-fassade-gebaeudereiniger/cs_fcm_meeting-ind_20200623.pdf

² https://ec.europa.eu/food/food/agri-food-fraud/eu-coordinated-actions/bamboo-zling_en

eco-friendly e biodegradabile: una dicitura non veritiera, in quanto tutti i prodotti contengono una resina sintetica che non è biodegradabile né riciclabile.

Posta l'impossibilità di separare questa frazione dalla parte in bambù, il prodotto dovrà necessariamente finire in discarica o nell'inceneritore. La segnalazione immediata all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato è d'obbligo: Altroconsumo non può fare altro che sottolineare l'uso di pratiche volte ad influenzare in maniera scorretta gli acquisti dei consumatori.

Confusione in UE

Nonostante i numerosi e consistenti dati a disposizione, la Commissione europea (unica istituzione avente diritto di iniziativa legislativa) fatica comunque a prendere una posizione netta: solo nel giugno 2020, pur non pronunciandosi chiaramente, fa trapelare, attraverso un'opinione degli esperti¹ del Gruppo di Lavoro sui Materiali a Contatto con gli Alimenti (pareri che non possono in alcun caso essere considerati come una posizione ufficiale della Commissione Europea) che il bambù non possa essere usato come "ingrediente" per produrre articoli in plastica. Nell'opinione viene tuttavia specificato che l'uso di bambù (o di altre specie vegetali) costituirebbe un rischio di "basso" livello per la salute dei consumatori.

È il caos. Aziende ed importatori non sono più in grado di comprendere se prodotti di questo

tipo possano continuare ad essere immessi legalmente sul mercato senza incorrere in sanzioni o generare rischi per i consumatori.

Decisioni autonome degli Stati membri

A fronte di dati contrastanti ed in assenza di una legge che ne vieti esplicitamente la commercializzazione, diversi Stati membri decidono di agire in maniera autonoma per tutelare la salute pubblica: nel novembre 2020 la Finlandia sospende la possibilità di importare e distribuire prodotti in plastica additivata con bambù sul territorio nazionale; lo stesso fanno Irlanda, Spagna ed Austria.

Nel febbraio di quest'anno è il turno delle autorità governative di Belgio, Olanda e Lussemburgo che rilasciano un comunicato in cui viene definita la sospensione immediata della commercializzazione di prodotti in plastica e bambù. L'ultimo Paese europeo, in ordine cronologico, è la Francia, che ad aprile di quest'anno rilascia una nota informativa sul tema in cui afferma che *"qualsiasi operatore economico che produce, importa o commercializza prodotti di questo tipo sta violando le norme vigenti"*.

Il divieto della Commissione UE

Le segnalazioni da parte del RASFF hanno ormai raggiunto l'apice e tra il 2019 e il maggio di quest'anno arrivano ad essere 79, di cui la quasi



©Commissione EU

Tra le misure previste dalla Commissione UE anche l'identificazione e la rimozione dei prodotti in vendita nei negozi sia fisici che virtuali

totalità (65) è associata a un rischio concreto per la salute del consumatore. Punto non trascurabile, tutte riguardano prodotti di origine extra europea.

Un punto definitivo² alla questione viene messo solo nel giugno di quest'anno: la Commissione europea definisce questi prodotti illegali, lanciando un piano d'azione per assicurare che

articoli in plastica a cui sono aggiunte sostanze come il bambù o altre fibre vegetali non approvate, vengano respinti alle frontiere e non siano più commercializzati nel mercato comunitario. Tra le misure previste, per una completa sebbene tardiva tutela del consumatore, vi sarebbe anche l'identificazione e la rimozione dei prodotti in vendita negli stores sia fisici che virtuali.

E se un consumatore avesse già acquistato un prodotto di questo tipo?

Il suggerimento della Commissione è di restituirlo al punto vendita o contattare la piattaforma, se è stato acquistato on line. Se la vendita di tali articoli dovesse persistere, sarebbe opportuno che il consumatore lo segnalasse alle autorità nazionali per la sicurezza alimentare. Insomma, un tentativo di reclutare in questa battaglia all'illegalità anche chi, finora, avrebbe dovuto solamente essere tutelato.



ISeven Servizi S.C. organizza i seguenti corsi ufficialmente riconosciuti da FSPCA (Food Safety Preventive Controls Alliance)

- **FSPCA Preventive Controls for Human Food Course**
- **FSPCA Intentional Adulteration Conducting Vulnerability Assessments Course**